

Il primo comunicato delle BR (13 dicembre)

Venerdì 12 dicembre, un nucleo armato delle Brigate rosse ha catturato e rinchiuso in un carcere del popolo il boia, aguzzino di migliaia di proletari, Giovanni D'Urso, magistrato di Cassazione, direttore dell'ufficio III della Direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena del ministero di Grazia e Giustizia. Ciò significa che questo porco è il massimo responsabile per tutto ciò che concerne il trattamento di tutti i proletari prigionieri sia nei carceri normali sia nei carceri speciali. Tutto ciò che, in esecuzione delle direttive impartite dalle centrali imperialiste, riguarda il trattamento generale e particolare dei prigionieri, la differenziazione fra le carceri, i trasferimenti, le pratiche di tortura e di annientamento politico-psichico-fisico passa per le sue mani.

O meglio passava, perché ora è in un carcere del popolo e verrà sottoposto al giudizio del proletariato, che il porco credeva di poter massacrare impunemente.

Il processo

Chiariamo subito che il processo a cui verrà sottoposto non ha nulla a che spartire con i riti ed i codici della giustizia borghese, ma ha i suoi ferrei riferimenti nel profondo senso di giustizia, che nelle sue lotte il proletariato non manca mai di manifestare con puntuale ed inesorabile fermezza. Ai criteri della giustizia proletaria ci atterremo nell'emettere il giudizio.

Compagni, la crisi strutturale in cui lo Stato imperialista delle multinazionali si dibatte si fa di giorno in giorno più profonda e lacerante. Essa nasce e si nutre nel meccanismo stesso dell'accumulazione capitalistica e investe inesorabilmente alle radici il modo di produzione. A nulla valgono le ricette miracolose ed i piani economici che la borghesia inventa per risolvere problemi che trovano la loro vera origine nel carattere superato dei rapporti sociali di produzione. Solo producendo per distruggere, distruggendo per poter produrre il capitale multinazionale può sperare di ritardare la sua fine. La crisi del modo di produzione capitalistico si traduce così in offensiva generalizzata

Agnelli e la Fiat

Il movimento

Il carcere è al centro

della borghesia imperialista contro il proletariato metropolitano. Questa offensiva nel suo divenire assume sempre più i caratteri della controrivoluzione preventiva, di una strategia il cui aspetto dominante è la tendenza alla guerra imperialista ed alla ristrutturazione sul piano interno. Ciò significa che su ogni strato proletario si abbatte la repressione, che le conquiste di un decennio di lotte operaie vengono rimangiate ad una ad una. Il "nuovo modo di produrre" oggi, non può essere altro che quello che Agnelli ha prepotentemente indicato a tutti: la ristrutturazione in Fiat è passata, in un anno, dalla decimazione delle avanguardie iniziata con i licenziamenti alla espulsione in massa dalla fabbrica nel tentativo di far pagare tutti interi gli enormi costi della crisi alla classe operaia e di distruggere ogni sua capacità di lotta e di organizzazione.

Licenziamenti, mobilità, nocività e militarizzazione sono le medicine del padrone per la fabbrica ammalata. Il progetto padronale è all'interno di una strategia complessiva della borghesia imperialista, che trova nell'annientamento di ogni antagonismo di classe l'unica politica valida che, nell'attuale situazione, gli permetta di tenere in piedi il suo sistema di potere. Ma se per i capitalisti crisi significa guerra imperialista e controrivoluzione preventiva per i proletari vuol dire rivoluzione proletaria!!!

Al progetto della borghesia imperialista si oppone infatti un vasto movimento di resistenza proletaria che vive e combatte per una società comunista. Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle carceri questo movimento si esprime in mille forme di lotta e dimostra la sua reale maturità costruendo i livelli di mobilitazione e riorganizzazione sotterranea in grado di estendersi continuamente anche in presenza di un'offensiva controrivoluzionaria sempre più feroce. Lo scontro affrontato questo autunno dalla classe operaia Fiat non lascia dubbi in proposito per quanto ha saputo realizzare in termini di mobilitazione autonoma, di chiarezza e coscienza dei suoi nemici, e per questo ha saputo sedimentare nella prospettiva vincente di riorganizzarsi in modo nuovo. Anche la borghesia non si fa illusione ed è evidente il suo tentativo di arginare questa crescita adottando l'unica soluzione possibile: la strategia di guerra in mano ai militari. Cioè la guerra al proletariato su tutti i fronti e con tutti i mezzi a partire dai punti più alti dello scontro di classe: la Fiat e le carceri.

Compagni, il carcere è al centro della strategia di guerra dell'imperialismo. Il carcere non è un bubbone di questa società ma la risposta della borghesia all'attuale livello della lotta di classe. La strategia differenziata non è svincolata dalla ristrutturazione nelle fabbriche ma parte integrante di essa: il momento più alto di annientamento delle forze rivoluzionarie.

Il carcere è "abituale"

La differenziazione

Ma il carcere non è solo l'altra faccia della fabbrica per chi lotta e combatte, è anche il luogo "abituale" di vita del proletariato extralegale, cioè di quello strato di classe che vive come determinazione degli strati disgregati del proletariato metropolitano che subiscono fino in fondo il costo della crisi e il peso della ristrutturazione produttiva. Nel movimento dei proletari prigionieri si sono storicamente incontrate e si incontrano queste due determinazioni del proletariato metropolitano in un programma di lotta rivoluzionaria e di costruzione del potere proletario.

La strategia differenziata nel carcere è il mezzo attraverso cui il potere tenta di contrastare, ad un tempo, la guerriglia all'esterno e il movimento dei proletari prigionieri all'interno. Essa deve isolare le avanguardie e seppellire nei campi per annientarle e, inoltre, reprimere ogni forma di lotta ed organizzazione del proletariato prigioniero. La differenziazione è lo strumento scientifico per separare, dividere ed analizzare i singoli prigionieri e i diversi strati per distruggere preventivamente la loro forza politica.

L'imperialismo ha affinato da tempo le sue tecniche di distruzione, le ha già sperimentate in Germania e in altri Paesi contro le forze rivoluzionarie, oggi le perfeziona in Italia a livello di massa tentando di costruire un'immensa rete di lager — che vorrebbe inespugnabile — per rinchiudervi migliaia di prigionieri e parallelamente edificare un circuito di differenziazione in grado di spezzare la resistenza dei prigionieri e di spegnere la loro capacità e volontà di lotta.

Ma l'ambizioso progetto del nemico, nonostante l'apparente efficienza e solidità, non può riuscire, sta già fallendo perché si scontra con la realtà di uno strato di classe (il proletariato prigioniero) che è inserito a pieno titolo all'interno del proletariato metropolitano e con la realtà di un possente movimento di lotta che nel carcerario è venuto organizzandosi e rafforzandosi negli ultimi dieci anni. Alla classe operaia, vero centro motore e dirigente di tutto il processo rivoluzionario, si affianca così una componente possente e combattiva ed ineliminabile del proletariato metropolitano, che rivendica a pieno titolo il ruolo che gli spetta nella rivoluzione comunista e che la lotta di cui è protagonista ha ampiamente legittimato.

Gli alti livelli di mobilitazione, di lotta e di organizzazione di tutto il proletariato prigioniero stanno facendo franare fin dalle fondamenta il progetto imperialista e, contemporaneamente, dimostrano nella pratica di lotta l'oggettività rivoluzionaria di questo strato di classe. I livelli di coscienza che ha raggiunto nascono da un movimento reale suscitato da profonde cause oggettive, che fanno del proletariato prigioniero una delle componenti più maciullate dalla ristrutturazione imperialistica, e nello stesso tempo proprio per le lotte che ha

**I Comitati
di lotta**

**Asinara, Volterra,
Fossombrone,
Firenze**

saputo condurre rappresenta un riferimento concreto per tutto il movimento rivoluzionario e un punto di forza politica a favore del proletariato. La nascita dei Cdi in molte carceri è il risultato della maturità di questo movimento di lotta che ha saputo individuare, a partire dai bisogni di questo strato di classe, un programma immediato teso a contrastare l'offensiva del nemico ed a costruire il potere proletario armato. Nelle lotte del proletariato prigioniero non c'è nessun aspetto rivendicazionista, per abbellire le carceri e viverci meglio, ma esse sono il modo concreto di combattere oggi per abolire tutte le carceri e costruire una società di uomini liberi. Una società dominata dai proletari, che possa produrre senza sfruttare, essere giusta senza le galere e i campi di concentramento. Per questo si battono i proletari prigionieri ed in questo vive, pur nella sua parzialità che solo il rafforzamento del ruolo del Pcc può superare, il programma generale di transizione al comunismo di cui il Pcc stesso si fa portatore.

Proprio il carcere dove lo Stato imperialista ha portato fino in fondo la sua ristrutturazione e dove ha stabilito il suo punto di massima forza militare, si è trasformato attraverso le lotte di questi anni in un terreno decisivo tra rivoluzione e controrivoluzione. La battaglia del 2 ottobre all'Asinara, le lotte di Volterra, di Fossombrone, di Firenze e di altre carceri hanno dimostrato nei fatti la forza e l'unità dei Pp e la possibilità di costruire il potere proletario armato anche nelle carceri. La distruzione del campo di Nuoro — dell'infame giocattolo costruito dai Cc e dal boia Massidda sulla divisione scientifica dei proletari prigionieri — e l'esecuzione delle spie e degli infiltrati hanno indicato a tutto il movimento proletario la strada da percorrere a chiarire i termini attuali del programma immediato del proletariato prigioniero:

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI

SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE

COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA

CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA.

Questi sono gli obiettivi principali del programma immediato dei Pp. In completa sintonia con i bisogni e le aspirazioni dei Pp, facendosene carico in modo concreto, le Br da tempo lavorano, dentro e fuori le carceri in questa direzione; senza sovrapposizione né confusione di ruoli fra le due determinazioni del potere proletario: gli organismi di massa e il Pcc. È per questo che occorre sviluppare una linea di combattimento che sia incentrata sul raggiungimento degli obiettivi dei programmi immediati. Ma non solo questo. Lo Stato imperialista va attaccato e distrutto in una strategia di lungo periodo, disarticolato ed incalzato con l'azione guerrigliera, scardinato delle rotelle che lo fanno

Processare D'Urso

**Gli
opportunisti**

**Non basta
sparare**

funzionare. Ecco il duplice compito che spetta all'organizzazione oggi: **ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA, ATTACCARE E DISARTICOLARE LO STATO IMPERIALISTA.**

Questi due momenti non sono separati ma l'uno è conseguenza e prodotto dell'altro. La battaglia che stiamo combattendo con la cattura ed il processo al porco Giovanni D'Urso è in questa strategia che si colloca. Processare questo servo del potere preposto alla gestione del più infame strumento di annientamento usato dall'imperialismo, vuol dire oggi processare l'intera borghesia imperialista e combattere perché i rapporti di forza nelle carceri si ribaltino a favore dei proletari.

Compagni, oggi il compito dell'Organizzazione è quello di agire da partito per costruire il partito e dimostrare nella realtà dello scontro di classe la capacità di essere la punta più avanzata dell'intero movimento rivoluzionario, la sua avanguardia comunista. La linea politica espressa dalla Risoluzione della Direzione Strategica ottobre 80, è sintetizzata nella parola d'ordine: **"DOBBIAMO ACCETTARE LA GUERRA E ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FACENDO VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE E DISARTICOLAZIONE DENTRO UNA LINEA DI MASSA CHE DIALETTIZZI I PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO"**.

Chi non fa questo oggi è un opportunista, perché non collega l'azione di partito ai programmi immediati dei vari strati di classe, non costruisce il potere proletario armato ma svincola dal compito storico che spetta alle Oc. Chi crede che il problema sia sparare o eliminare qualche nemico del popolo, costruisce nel vuoto. Lo abbiamo detto ma lo ripetiamo all'infinito: **IMPUGNARE LE ARMI NON BASTA!!!** Chi si limita a questo dimostra di non aver capito nulla del percorso fin qui compiuto dalla lotta armata e il suo avventurismo non ha giustificazioni di sorta. Gli opportunisti, come i soggettivisti più sfrenati non vedono il peso storico che oggi spetta alle forze rivoluzionarie, e di fronte allo scontato fallimento dei loro programmi mostrano tutta la miseria della loro linea e delle loro scelte: la loro sconfitta viene interpretata come la liquidazione della rivoluzione proletaria.

L'incapacità di capire che la lotta armata è una strategia rivoluzionaria radicata nell'interno della classe operaia e non l'espressione delle loro tensioni e frustrazioni piccolo-borghesi, li trasforma in facili prede della controguerriglia che troppo spesso su di loro costruisce le sue brillanti operazioni. Non ci sono scorciatoie nel processo rivoluzionario. Compito della guerriglia oggi è la conquista delle masse alla lotta armata per il comunismo, costruendo il Pcc e gli Omr. Compito del partito è farsi carico di tutte le esigenze e dei bisogni politici e materiali che il proletariato in tutte le sue

componenti pone sul tappeto. Non far questo, che si impugnano delle armi o no, vuol dire scadere nel peggiore e velleitario opportunismo. L'unità di tutti i comunisti a costruirla a partire da questa chiarezza e da questa scelta, ben coscienti che ciò potrà avvenire solo combattendo le concezioni errate e le pratiche sbagliate. Le Brigate Rosse lavorano per l'unità nella chiarezza, unico metodo per costruire il partito.

Roma, 13 dicembre 1980

PER IL COMUNISMO BRIGATE ROSSE

ONORE AI COMPAGNI ROBERTO SERAFINI E WALTER PEZZOLI TRUCIDATI DAI CARABINIERI A MILANO
NELLE NOSTRE LOTTE NON LI DIMENTICHEREMO

Il secondo comunicato delle BR (15 dicembre)

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI.
SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE.

COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA.

CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA.

Ogni operaio, ogni proletario che non si arrende, che continua a combattere contro i padroni, per una società senza sfruttamento, pone la lotta per la distruzione delle carceri imperialiste al centro degli interessi della sua classe.

Lo Stato borghese e il suo regime per sperare di sopravvivere deve assolutamente annientare qualunque espressione della lotta di classe. Dalla fabbrica dai quartieri proletari deve essere cancellata ogni volontà di lotta, ogni presenza antagonista, ogni traccia di organizzazione proletaria. All'interno di questa strategia di controrivoluzione preventiva la borghesia assegna al carcere un ruolo fondamentale: annientare politicamente e fisicamente l'avanguardia del proletariato metropolitano, neutralizzare e rendere impotente una intera fascia di proletariato emarginato dalla produzione. Le contraddizioni di classe provocate dalla politica dei licenziamenti, della disoccupazione, della cassa integrazione, della miseria e mancanza di qualunque reddito per milioni di persone, trovano nella borghesia imperialista un'unica soluzione: rendere "scientifico" e sistematico l'imprigionamento e la deportazione di migliaia di proletari. Quando la borghesia vuota le fabbriche, riempie le galere. Quando vuole terrorizzare i proletari che si oppongono ai suoi piani, affida questo messaggio all'infame sistema dei campi di concentramento. Per far funzionare le sue fabbriche e mantenere il suo dominio, la borghesia deve far funzionare a pieno ritmo le sue prigioni.

La borghesia vuota le fabbriche e riempie le galere

I Comitati di lotta

Palmi e l'Asinara

Il ritmo quindi con cui si realizzano i piani di Agnelli e dei suoi soci è scandito dalle ondate di proletari sbattuti in galera. I livelli di sfruttamento che riescono a realizzare sono misurabili con quanti compagni vengono arrestati. È chiaro quindi che è anche su questo fronte centrale della guerra di classe, il carcere imperialista, che la classe operaia deve combattere.

Una parte essenziale del proletariato metropolitano, il proletariato extralegale, su questo terreno negli ultimi anni ha sviluppato un grande movimento di lotta, che in ogni fase dell'attuazione del piano controrivoluzionario ha inceppato il meccanismo di annientamento carcerario. I Comitati di Lotta, organismi di massa dei proletari prigionieri, hanno elaborato un programma immediato su cui hanno realizzato il massimo della mobilitazione e del combattimento, con l'obiettivo di far fallire la strategia della differenziazione concentrando l'iniziativa nel distruggere il circuito dei campi speciali. Nei carceri speciali infatti, il potere cerca di realizzare il massimo dell'isolamento e il massimo della deterrenza.

Due nomi per tutti: Palmi e l'Asinara.

Palmi è la gabbia complementare isolata dal mondo. È lì che il potere ha deciso di eliminare ogni possibile legame politico e fisico tra l'avanguardia comunista e il proletariato. È lì che si dovrebbe compiere il genocidio politico dei comunisti.

L'Asinara è il più infame dei campi speciali. È lo specchio fedele della barbarie imperialista. Esso rappresenta infatti il massimo della repressione e della disumana volontà di massacro di questo regime. Questo mostruoso luogo di tortura è il ricatto costante, la minaccia sempre presente, col quale sperano di piegare la lotta dei proletari prigionieri.

Ma la strategia differenziata, proprio per l'iniziativa di lotta dei proletari prigionieri non ha avuto successo. Al contrario sono sorti e si stanno rafforzando gli organismi di massa, che nella specificità delle carceri hanno assunto la forma dei Comitati di Lotta.

La reazione della borghesia di fronte a questo fatto di enorme importanza politica per tutto il proletariato, si può chiamare con un solo nome: paura. Paura che si è tradotta nella censura più completa sull'esigenza dei Comitati di Lotta, sulla loro elaborazione politica, nella repressione più feroce del loro programma di lotta. La realtà è che i Comitati di Lotta hanno guidato le lotte e le rivolte per la distruzione delle carceri in questi ultimi mesi, esprimendo così uno dei punti più alti della lotta rivoluzionaria e realizzando nei fatti quella saldatura politica con le altre componenti del movimento rivoluzionario che tanto spaventa gli aguzzini imperialisti.

Le Brigate Rosse nell'agire da partito, nell'azione di disarticolazione dello stato imperialista, cattu-

**Galati
e Iannelli
torturati**

**D'Urso
sta bene**

rando il capo degli aguzzini delle carceri, non perdono di vista neppure per un istante il movimento dei proletari prigionieri, e sapranno farsi carico del programma su cui è mobilitato.

Nell'iniziativa di partito, costruire il Potere Proletario Armato vuol dire conquistare progressivi terreni di legalità rivoluzionari, dalla fabbrica alla galera, nel raggiungimento degli obiettivi del loro programma immediato, contribuendo in ogni modo a rompere la vile cappa di omertà e repressione con cui il nemico vuol coprire la loro voce.

Un nostro compagno, MICHELE GALATI, è stato catturato a Mestre, sequestrato per giorni e giorni, sottoposto a torture così come è accaduto al compagno MAURIZIO IANNELLI e a tutti gli altri militanti delle Organizzazioni Combattenti recentemente catturati. È chiaro a questo punto che la pratica delle sevizie e della tortura è il metodo prediletto e generalizzato da questo regime. La responsabilità di tutto questo non è solo dei sadici massacratori in divisa, ma dei loro mandanti, dalle forze politiche alla stampa di regime. La lotta delle organizzazioni rivoluzionarie saprà rispondere agli uni e agli altri in modo esemplare. Questi luridi vermi si riempiono la bocca di formulette propagandistiche sui "diritti dell'uomo" che sono un insulto a quanto di più elementare attiene alla dignità dell'uomo. Stiano comunque tranquilli noi siamo diversi da loro, molto diversi. Il prigioniero GIOVANNI D'URSO sta bene, ed ha modo di scoprire per esperienza diretta l'abisso che separa i comunisti dai torturatori di cui fa parte. L'interrogatorio a cui è sottoposto avviene con la sua piena collaborazione e sta mettendo in chiara luce le sue dirette responsabilità. Il ruolo da lui fin qui svolto nelle carceri non lascia dubbi, tutti i proletari prigionieri lo conoscono bene: boia e aguzzino.

**ONORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI PER IL
COMUNISMO**

Comunicato n. 2
15 Dicembre 1980

PER IL COMUNISMO BRIGATE ROSSE

**Il terzo comunicato delle BR
(sintesi del Giornale d'Italia - 18 dicembre)**

**Asinara
perfetta**

Arrivato dopo tre giorni di silenzio, il messaggio numero 3 non parla molto del giudice Giovanni D'Urso. Vi si dice che lo Stato deve chiudere l'Asinara, che devono essere riconosciuti ufficialmente i "Comitati di lotta" costituiti dai detenuti politici nelle carceri italiane, e si minacciano rappresaglie per ogni detenuto "torturato". Non si dice nulla del prigioniero né del processo cui, stando a quanto affermato nel messaggio n. 2, sarebbe sottoposto.

In particolare, i "Comitati di lotta" vengono definiti «strutture di massa del potere proletario armato dentro le carceri» contro il quale si è inutilmente scontrata la «criminale strategia della differenziazione». Dopo questa premessa, la parola d'ordine: «Contrastare l'isolamento, impedire il genocidio politico di questa componente essenziale del proletariato metropolitano è parte integrante e irrinunciabile del programma delle Brigate rosse che punta alla riunificazione politica di tutto il proletariato». A questo punto c'è forse un accenno, peraltro velato, a Giovanni D'Urso, quando si afferma che al vertice «degli infami aguzzini preposti al genocidio delle centinaia di migliaia di proletari condannati da questo regime all'unico sistema di vita che sa offrirgli: la galera». Quindi un avvertimento più esplicito: «Coloro che chiedono la liberazione del capo degli aguzzini D'Urso sappiano che non rinunceremo mai a sostenere il perseguimento del programma del proletariato prigioniero», ed un'affermazione di principio: la loro è una «esperienza che appartiene all'intero movimento rivoluzionario e la sua legalità l'ha conquistata nella lotta».

Infine il discorso sull'Asinara: «Dopo la cattura di D'Urso stiamo scoprendo che l'Asinara non è di gradimento di nessuno. Non riusciamo a capire perché fino a venerdì 12 questo campo era invece quello prediletto. Ha sempre funzionato a pieno ritmo, a tal punto che vi hanno concentrato i più sadici carcerieri, vi hanno messo a direttore quella specie di belva di nome Massidda che si è fatto una esperienza di torturatore a Nuoro. Le ridicole messinscene dei democratici da baraccone al servizio del regime dc non ci riguardano. Noi su questo piano non abbiamo che da ripetere ciò che il movimento dei proletari prigionieri da anni dice nella sua lotta: chiudere immediatamente e defini-

**Tortura
e rappresaglia**

tivamente l'Asinara». Quest'ultima frase nel volantino è tutta in lettere maiuscole.

Infine, le Br rivelano che i carabinieri starebbero preparando un «piano segreto e formidabile», piano che non sarebbe segreto, perché le Br ne sono venute a conoscenza. Il piano segreto avrebbe un nome: «tortura dei prigionieri comunisti». Ed ecco, a questo punto, l'ultimo avvertimento del messaggio n. 3: «I democratici possono chiudere gli occhi di fronte agli assassinii ed alle sevizie di ogni genere subite dai compagni prigionieri, i rivoluzionari no. Ai tentativi di provocazione criminale, alle torture risponderemo con la rappresaglia».

**Il quarto comunicato delle BR
(23 dicembre)**

**Il black-out
sulle carceri**

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI.
SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE.
COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA.
CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA.

1) L'interrogatorio del prigioniero D'Urso continua. La sua collaborazione ci permette di confermare, attraverso la denuncia di fatti specifici e la segnalazione di nomi dei suoi degni collaboratori, l'infame politica di annientamento che viene adottata da questo regime nei confronti dei Proletari prigionieri.

Questa comincia col black-out totale posto sul movimento di lotta SVILUPPATOSI NELLE CARCERI, CON LA CENSURA PIÙ COMPLETA NEI CONFRONTI DI OGNI INFORMAZIONE SUI Programmi che i Comitati di Lotta dei Proletari Prigionieri stanno praticando. "Negare l'informazione all'origine" è la tecnica per negare la realtà politica costituita da quanto i Proletari Prigionieri e i loro Organismi di Massa stanno facendo nella costruzione del Potere Proletario. È questa la premessa per il genocidio politico di un intero strato di classe, è il presupposto perché migliaia di proletari in lotta nelle galere vengono ridotti alla condizione di veri e propri sepolti vivi. D'Urso ben conosce questa politica infame, ne era uno dei principali esecutori. La divisione fra le avanguardie comuniste e l'insieme dei Proletari Prigionieri attraverso la differenziazione dei Kampi, l'isolamento verso l'esterno, la dura repressione dell'organizzazione proletaria dentro le carceri, portavano fino al 12 dicembre la sua firma. Non è certamente il solo responsabile, ma, non dubitino, anche gli altri, che D'Urso ci aiuta a conoscere, arriverà il momento di renderne conto.

In sintonia con gli obiettivi di lotta del Programma dei Proletari Prigionieri dei Comitati di Lotta, non permetteremo che il sistema della morte lenta e silenziosa che i kampi vorrebbero realizzare per i Proletari Prigionieri continui impunemente. L'evidente esistenza di un movimento di lotta dentro le carceri che ha nei Comitati di Lotta i suoi organismi di Potere Proletario, non può essere negata. I momenti di iniziativa proletaria che si sviluppano nelle galere (l'ultimo in ordine quello dei proletari imprigionati a Fossombrone) non devono essere soffocati nella repressione e nel silenzio.

La pervicacia con cui il Governo, la magistratura e i lacchè della stampa di regime continuano sulla strada della tortura, della repressione, della censura dell'informazione, rafforzano la nostra convinzione che questo regime è tanto feroce quanto ottuso. Noi non abbiamo alcun dubbio quindi che D'Urso, aguzzino ai vertici di questa banda di delinquenti, stia bene dove sta: in un carcere del po-

D'Urso
in libertà?

Almeno
l'Asinara

Alberto
Buonoconto

polo. Ma noi siamo contrari alle carceri; alle carceri di ogni tipo. Non prolungheremo la sua detenzione oltre il tempo necessario a valutare le sue responsabilità, che per altro sono fin troppo chiare. La giustizia proletaria avrà quindi rapidamente il suo corso senza esitazioni. Chi pensa che D'Urso possa essere rimesso in libertà perdurando la politica di annientamento dei Proletari Prigionieri e di censura sulla loro lotta, non ha capito niente della giustizia proletaria.

2) Sull'Asinara si è alzato un gran polverone dove ogni sciacallo si scopre democratico, dove perfino chi fino al 12 dicembre ha costantemente utilizzato quest'arma micidiale contro i Proletari Prigionieri, ha improvvisamente scoperto di non essere entusiasta. A noi non interessano le ipocrisie e le spudorate menzogne della propaganda di regime. Interessa la sostanza del problema. Anche in questo caso una sola cosa è chiara: si vuol dividere le avanguardie comuniste dai Proletari Prigionieri, si vorrebbe far credere che l'Asinara riguardi alcuni politici e non migliaia di proletari. Due anni di lotte che i Proletari Prigionieri hanno posto al centro degli obiettivi da perseguire nelle carceri, lo smantellamento definitivo di questo lager. L'Asinara non deve più esistere per nessun proletario.

Quest'arma di ricatto e di tortura deve essere cancellata una volta per tutte e senza discriminazioni per nessuno. Le chiacchiere mistificatorie che vorrebbero cambiare questi termini del problema, le consideriamo delle inutili provocazioni. Nessuno si illude che combatteremo per qualcosa di meno della chiusura immediata e definitiva dell'Asinara.

3) Il regime della galera e dei campi di concentramento ha ammazzato un altro compagno: Alberto Buonoconto, militante dei Nap. Per ammazzarlo non hanno usato come al solito le pallottole dei loro sgherri in divisa, ma anni e anni di carcere speciale, che lo hanno massacrato fisicamente e psichicamente. Altri compagni, altri proletari vengono uccisi in questa maniera dalla galera, dalle sevizie, dalle torture e dalla mancanza di cure. Questo omicidio ci fa odiare ancora di più gli aguzzini che lo hanno scientificamente pianificato e sadicamente realizzato. Rendiamo onore al compagno Buonoconto, come si deve ad ogni compagno che cade sul fronte della guerra di classe per una società comunista. Siamo convinti che il regime del massacro, lo stato dei padroni, nonostante gli omicidi, non può vincere. Non può sperare di frenare l'avanzata di milioni di proletari verso una società di uomini liberi, riempiendo la galere, arrestando e torturando centinaia di compagni, come sta facendo.

Per quel che ci riguarda al momento, non tolleremo che i compagni catturati ultimamente vengano torturati e sapremo agire di conseguenza. Quando

un regime per sopravvivere ha solo questi metodi, per quanto sia potente, è destinato a sparire. Il prezzo che il proletariato sta pagando è alto, molto alto; ma non così alto da farci accettare la barbarie dello sfruttamento capitalistico, la schiavitù del lavoro salariato, un sistema di vita costruito per piegare milioni di proletari agli interessi di un pugno di parassiti.

La lotta per il Comunismo, la Rivoluzione Proletaria seppellirà questa società che muore e cancellerà il ricordo della sua infamia.

PER IL COMUNISMO BRIGATE ROSSE.

Comunicato n. 4
Roma, 23 dicembre 1980.

La lettera di Leonardo Sciascia su Lotta Continua (23 dicembre)

La sorte
di Moro

Non sono stato, nei giorni in cui Aldo Moro era ancora vivo nella cosiddetta « prigione del popolo » tra coloro che hanno firmato l'appello di « Lotta Continua » a che lo Stato trattasse e cedesse per salvarlo. Per tante ragioni, e non ultima quella di volere e dovere distinguere tra la trattativa e il cedimento — comunque legittimo e senz'altro possibile ad uno Stato forte e di forma democratica — sarebbe stato disastroso nelle condizioni di debolezza, di inefficienza, di confusione in cui si trovava lo Stato italiano: ma mi pareva che appunto le stesse condizioni — debolezza, inefficienza, confusione — avrebbero dovuto consigliare la trattativa: ad assecondare il gioco di Moro, a rispondergli, a prender tempo.

Ero convinto che la sorte di Moro era stata decisa al momento stesso in cui se ne progettò la cattura e che a nulla sarebbe valso il cedimento. Se ne ha la controprova nel fatto che appena il cedimento cominciò timidamente a delinearsi, la decisione di eseguire la cosiddetta sentenza rapidamente intervenne (e si consideri l'accortezza del gerundio « eseguendo », allora tragicomicamente analizzato dall'ufficialità governativa e giornalistica: a dare ambigualmente tempo a che le posizioni di fermezza da parte del governo e dei partiti si ricostituissero e irrigidissero).

Moro, insomma, poteva essere salvato soltanto dalla polizia: e da ciò il vantaggio che poteva assicurare la disponibilità alla trattativa, e cioè il temporeggiare. Vero è che una dichiarazione di disponibilità alla trattativa avrebbe potuto precipitare l'assassinio; ma in tal caso le BR avrebbero subito rinunciato all'alibi dell'esser state costrette ad assassinare l'ostaggio per il rifiuto a trattare da parte del Governo e degli altri partiti. Alibi a cui tenevano, a quanto pare per ragioni che attenevano non solo ai rapporti che presumevano di avere con le masse, ma anche alla loro consistenza interna, alla loro struttura (che è da ritenersi formalmente democratica quanto lo era il gran consiglio del fa-

**Nulla è
più giusto
del trattare**

**L'appello di in-
tellettuale, depu-
tati e giornalisti
(24 dicembre)**

**Trasparenza
e responsabilità**

scismo: dove si è votato forse una sola volta, e per decidere che il fascismo era finito). Per il caso del giudice D'Urso, sembra ci si trovi di fronte ad una ripetizione. Ma così non è. Il partito della fermezza non è tanto fermo; e quello della trattativa è molto più cauto. Ma anche se meno fermo, il partito della fermezza è molto più pericoloso; come per Moro non si è trattato in nome della ragione di Stato, per D'Urso l'aver lasciato uccidere Moro può costituire un precedente, si costituisce anzi un precedente. Nessuno, del partito della fermezza, dirà che se si è stati fermi per Moro a maggior ragione lo si deve essere per D'Urso; ma questa proposizione, questo proposito, agirà sottinteso, più o meno, avvertito. Moro, in nome della ragione di Stato. D'Urso in nome di Moro. Nulla è più giusto del trattare. Con tutte le possibili riserve mentali, compresa quella del non cedere. Ma bisogna trattare. Però sempre tenendo presente che la più certa salvezza del giudice D'Urso risiede nell'intelligenza di coloro che dirigono le ricerche e nell'accortezza, nella prudenza non disgiunta dal coraggio, di coloro che le eseguono. Una lettura della « Lettera rubata » di Poe credo non farebbe male al questore di Roma.

Leonardo Sciascia

“Le Brigate Rosse hanno rapito Giovanni D'Urso, magistrato della Corte di Cassazione. I sottoscritti, provenienti da cultura e orientamenti politici diversi, si trovano concordi nel rivolgere un appello affinché:

1) questa vicenda sia affrontata con il massimo di trasparenza e responsabilità nelle sedi istituzionali e non solo di vertici, che si configurerebbero in tal caso come corporazioni egemoniche di potere; nessuna decisione venga assunta in forma clandestina, in modo che l'esplicito tenga luogo del cosiddetto “informale”;

2) non si escluda pregiudizialmente nessuna iniziativa umanitaria, quando esista l'eventualità che essa possa influire sulla salvezza del giudice D'Urso;

3) si proceda alla chiusura del carcere dell'Asinara nella serena consapevolezza non di cedere a un ricatto ma di attuare quanto riconosciuto giusto ed opportuno in piena libertà di coscienza, per adeguare l'esecuzione della pena ad una civiltà democratica che da Beccaria a Calamandrei ha già elaborato in proposito una civiltà giuridica”.

Sabino Acquaviva, sociologo; Adelaide Aglietta, deputata; Aldo Ajello, deputato; Gianluigi Ambrosini, magistrato; Gianni Baget Bozzo, scrittore, giornalista; Marco Boato, deputato; Emma Bonino, deputato; Cesare Cases, docente universitario; Camilla Cederna, giornalista; Roberto Ciccio-messere, deputato; Enrico Deaglio, redazione Lot-

ta Continua; Oreste del Buono, scrittore; Luigi Ferrajoli, giurista; Paolo Flores d'Arcais, docente universitario; Sergio Fois, giurista; Franco Fortini, scrittore poeta; Salvatore Frasca, deputato; Ernesto Galli della Loggia, docente universitario; Gianluigi Melega, deputato; Giovanni Jervis, psichiatra; Alberto Lattuada, regista; Nino Marazzita, avvocato; Andrea Marcenaro, redazione Lotta continua; Mauro Mellini, deputato; Giorgio Nebbia, docente universitario; Fiamma Nirestein, giornalista; Dario Paccino, giornalista; Mimmo Pinto, deputato; Giuseppe Rippa, deputato; Franco Roccella, deputato; Roberto Roversi, poeta; Eugenia Scarsanella, docente universitaria; Salvatore Sechi, storico; Gianfranco Spadaccia, senatore; Federico Stame, giurista; Sergio Stanzani, senatore; Angelo Tempestini, seg. PR del Lazio; Massimo Teodori, deputato; Alessandro Tessari, deputato; Sebastiano Timpanaro, docente universitario; Franco Travaglini, redazione Lotta Continua; Gianni Vattimo, docente universitario; Valter Vecellio, segreteria nazionale PR; Piero Vigorelli, giornalista; Giuliano Zincone, giornalista; Checco Zotti, redazione Lotta Continua.

**Il comunicato
numero uno dei
detenuti di Trani
(28 dicembre)**

**D'Urso
è nostro
prigioniero**

Oggi 28-12-1980, i proletari prigionieri di Trani organizzati nel Comitato di Lotta hanno occupato militarmente una parte consistente di questo carcere speciale e catturato alcuni agenti di custodia. Con questa operazione politico-militare, il C.d.L. di Trani si propone di propagandare le linee generali del programma politico immediato del movimento del P.P., e di imporre una prima sostanziale modifica del trattamento riservato in carcere ai P.P. e fuori al proletariato extralegale ed ai militanti comunisti che cadono nelle mani del nemico. In questo modo i P.P. di Trani si dialettizzano con le Brigate Rosse trasformando l'aguzzino D'Urso in un loro prigioniero. L'insieme di questa operazione politico-militare raccoglie, sintetizza e sviluppa la campagna che l'intero movimento dei P.P. ha aperto sul fronte delle carceri. La battaglia del 2-10-1979 all'Asinara, le azioni di liberazione di S. Vittore e Volterra, la battaglia di Nuoro, di Fossombrone, l'annientamento del direttore sanitario Furci, e le iniziative armate di Cuneo e Firenze sono momenti più significativi della lotta di classe sul fronte delle carceri che l'hanno preceduta. Così su questo fronte si è realizzata concretamente e nel modo corretto il rapporto fra Organizzazioni Comuniste Combattenti e movimento di massa, tra programma politico generale e programma immediato di uno strato di classe del proletariato metropolitano: il proletariato prigioniero. Questa campagna prolungata contro il carcere investe uno dei nodi fondamentali della lotta tra rivoluzione e controrivoluzione, fa emergere una delle contraddizioni più laceranti nel campo nemico. Fa emergere l'incapacità dello Stato imperialista di pacificare e normalizzare il sistema carcerario, di contenere e neutralizzare nei suoi campi di concentramento una frazione irriducibile del proletariato metropolitano e alcune migliaia di combattenti comunisti. E questo è particolarmente vero in presenza di una vasta e generale lotta di classe e di una profonda e irrisolvibile crisi economico-politica, di un visibile radicamento sociale — nonostante la controrivoluzione preventiva — della guerriglia proletaria. Compagni, capire e discutere l'operazione D'Urso e la battaglia di Trani significa capire quanto queste siano inserite, a tutti gli effetti, all'interno di quello che sempre più si configura come un attacco generale che il proletario, nel suo complesso, e le sue avanguardie organizzate stanno sferrando allo stato imperialista. Capire per agire significa farsi carico dei contenuti di questa azione soste-

**Distruzione
di tutte
le carceri**

nerla ed intensificarla. Significa estendere e sviluppare la battaglia di cui questa azione è parte integrante. Una battaglia per la disarticolazione la distruzione di tutte le carceri che, a partire da questa stessa battaglia ed al suo interno, realizzi livelli sempre più alti di unità tra PP e tra i PP e gli altri strati dell'intero proletariato metropolitano. È all'interno dei PP, in quanto proletari, che siamo chiamati a dare un grosso contributo pratico-teorico affinché le nostre lotte e questa azione si trasformino in una battaglia complessiva che riesca a scuotere e ad incrinare una delle articolazioni fondamentali dello Stato: il carcere imperialista. Il contenuto reale di un programma è sempre la classe, o uno strato di classe, a determinarlo nelle mete e negli obiettivi, e vive nella pratica rivoluzionaria di questa classe. Come PP non ci interessa solo stabilire chi, come e quanto tra le varie OCC riesce solo a cogliere, sotto forma di programma, le tensioni e i livelli di coscienza esistenti all'interno dei PP. Ci interessa anche e soprattutto che l'azione guerrigliera esterna rifletta correttamente quelli che sono i nostri interessi di classe. E il cartello che il porco D'Urso è stato costretto suo malgrado, a reggere, racchiude i contenuti di un programma in cui noi come PP ci riconosciamo. Questo programma nasce direttamente dalle lotte che i PP hanno espresso in questi ultimi anni. Ne raccoglie i bisogni e i contenuti in esso racchiusi e per la loro estensione. Questo programma è sintesi delle lotte passate e progetto di lotta per la realizzazione dei contenuti in esso racchiusi e per la loro estensione. Questo programma è frutto dell'organizzazione che le lotte dei PP hanno saputo creare, è leva per la costruzione di effettivi organismi di massa rivoluzionari. Obiettivo del programma dei PP è la modificazione e il ribaltamento del rapporto di forza favorevoli ai PP che gli permettono di liberarsi. La realizzazione del programma può essere data soltanto attraverso una lotta unitaria e di lunga durata, per questo ci siamo fissati dei compiti immediati e generali. La distinzione degli aspetti del programma in immediati e generali significa semplicemente battaglia immediata per la realizzazione strategica della liberazione di tutti i PP e per la distruzione di tutti i carceri. Significa anche muoversi verso una sempre più vasta mobilitazione di massa sui contenuti unificati per l'intero movimento del PP. Questo vuol dire lottare anche per la realizzazione di tutte quelle esigenze particolari che i proletari esprimono e collegare queste lotte parziali ad un programma più generale di potere. "Organizzare la liberazione dei proletari prigionieri" significa in un primo luogo porre all'ordine del giorno la liberazione come frutto delle lotte e della forza accumulata dall'intero movimento dei PP in tutte le sue forze possibili e praticabili nelle varie situazioni specifiche dei diversi circuiti del siste-

**Guerra
alla
differenziazione**

ma carcerario. Questo significa che tra liberazione e disarticolazione non c'è contraddizione, se non nel senso assai preciso che la liberazione rappresenta il livello massimo della disarticolazione, e la disarticolazione è una delle condizioni della liberazione. "Smantellare il circuito della differenziazione" significa in primo luogo "guerra alla differenziazione" e cioè abolizione dei trattamenti differenziati, abolizione delle carceri speciali e di tutti gli annessi e connessi - bracci speciali, ordinamenti speciali, celle di isolamento, trattamento speciale, ecc. Ciò naturalmente vale anche per il circuito speciale delle carceri femminili, da Messina alle sezioni speciali dei grandi giudiziari metropolitani, dove vi è la massima concentrazione del proletariato prigioniero femminile differenziato, fino ai "buchi periferici" che articolano questo circuito speciale con la funzione di sviluppare il massimo di isolamento e di disgregazione possibile del PPF. Una delle armi del trattamento differenziato, in particolare nel circuito cosiddetto "normale" e nei GGM, è quello dell'uso, della gestione e dell'applicazione di una serie di istituti quali amnistia, riforma dei codici, 40 giorni, libertà condizionata, semilibertà ecc. che sono i fondamenti dell'individualizzazione della pena e del trattamento differenziato. Lo scopo di questi istituti è quello di disgregare il PP e di porre i prigionieri, isolati tra loro, di fronte allo Stato.

Potere proletario non significa gestire il carcere o la detenzione. Potere proletario armato significa liberarsi per distruggere il carcere, distruggere il carcere per liberarsi. Non dobbiamo gestire questi strumenti ma dobbiamo togliere dalle mani del nemico la possibilità di usarli, come è stato fino ad ora, contro di noi. Dobbiamo — raccogliendo le esperienze del CdL delle Nuove e più in generale di tutte le lotte che si sono sviluppate nel circuito "normale" — utilizzare tutte le possibilità che questi offrono per imporre con la lotta la loro applicazione generalizzata a tutto il PP, rendendo possibile in questo modo e in questi termini la trasformazione di questi istituti di divisione e di ricatto in momenti di unità tra tutto il PP nei vari circuiti del sistema carcerario. "Chiudere immediatamente e definitivamente l'Asinara" significa chiudere immediatamente e definitivamente l'Asinara. L'Asinara è l'epicentro della controrivoluzione imperialista, il punto più alto, è il cuore strategico del progetto complessivo di annientamento. Questo lager concentra in sé il massimo della capacità terroristica dell'annientamento psicofisico che in questa fase il potere riesce ad esprimere. L'Asinara è il luogo dove oggi si sperimentano i caratteri futuri del trattamento che il nemico intende imporre al PP dentro i carceri. È questa funzione che deve essere attaccata per battere il progetto nemico nel suo punto di massima forza e di irradiazione. In questo senso ci sarà sempre un'Asinara nel cir-

**Il campo
di Trani**

cuito carcerario da chiudere. Ci sarà sempre cioè un punto più alto da attaccare. Ma l'Asinara non deve essere vista come un bubbone in un corpo sano, come un'eccezione nel circuito dei carceri speciali. Ogni carcere speciale ha la sua funzione specifica e ogni funzione è finalizzata all'obiettivo dell'annientamento complessivo del PP. Il campo di Palmi rappresenta un primo momento di separazione e di isolamento dei comunisti prigionieri del proprio referente di classe e un laboratorio antiguerriglia per l'analisi e la distribuzione scientifica delle OCC.

Il campo di Ascoli conferma specularmente questa tendenza, qui si sperimenta la pacificazione di uno strato di classe, con l'arma del riformismo in quanto funzione dell'annientamento. Il campo di Trani, per certi versi, nel circuito degli speciali si colloca all'opposto dell'Asinara. La sua funzione è quella di addormentare e addomesticare i PP e contemporaneamente — come a Cuneo — di costruire una rete di infiltrati e di delatori, rete, per altro, che già il PP si è assunto il compito di annientare. "Costruire, rafforzare gli organismi di massa rivoluzionari" del proletariato prigioniero, significa costruire l'organizzazione capace di portare avanti, sviluppare e realizzare questo programma. Significa ricomporre l'unità di tutto il PP tra i campi, dai campi ai grandi giudiziari, nel circuito speciale e nel circuito "normale" tra femminile e maschile. Significa costruire cicli unitari di lotta che si inseguono, ondata dopo ondata, in tutto il carcerario e in tutto il PP. Significa dialettizzarsi strettamente col proletariato extralegale e con le pratiche sovversive di tutto il proletariato metropolitano. Significa infine considerare il proletariato prigioniero come parte del proletariato metropolitano, e sottolineare il fatto che il carcere è una funzione legata allo sfruttamento e che sfruttamento in ultima analisi significa carcere per chi non vuole essere sfruttato. Carcere e fabbrica sono due aspetti di una stessa medaglia e per eliminare definitivamente il carcere è necessario eliminare ogni tipo e forma di sfruttamento. Costruire e rafforzare gli Omr dei PP significa costruire potere proletario armato nelle carceri attraverso lo sviluppo delle lotte e la modificazione del rapporto di forza a favore dei PP.

"Lotta, programma, potere proletario" non potrebbe compiersi e concretizzarsi senza l'organizzazione del PP. Non si parte da zero. Il movimento dei PP ha la sua storia, le "pantere rosse", i "collettivi politici", i "NAP", i "CdL" sono le tappe organizzative che questo movimento si è dato in questi anni per portare avanti le sue lotte contro il sistema carcerario. I CdL sono organismi che i PP hanno costruito nella lotta e attraverso la lotta per i loro bisogni immediati. Dicendo ciò, diciamo anche che: non bisogna e non si può restare fermi e quindi mentre rivendichiamo una continuità affer-

**L'Asinara
è il cuore**

**Condizioni
per liberare
D'Urso**

miamo anche l'esigenza di compiere un ulteriore balzo in avanti. Avevamo detto, nella prima fase di costituzione dei CdL, che questo tipo di organizzazione sarebbe stata come una meteora che compariva e scompariva con il comparire e lo scomparire delle ragioni della lotta. Ma questa meteora ha tracciato un percorso, ha costruito militanti, ha creato un patrimonio continuo di lotte, di esperienze e di organizzazione. In questa fase l'organizzazione dei CdL ha assunto e deve assumere un carattere di stabilità e di continuità per riuscire a realizzare pienamente il programma in tutti i suoi contenuti: deve diventare una stella permanente che viaggia insieme a tutti gli organismi di massa del proletariato metropolitano. Il CdL non è articolazione di nessuna OCC in quanto si basa in primo luogo e soltanto sulle esigenze e sugli interessi di classe specifici dei PP. Ma la sua azione e il suo programma possono essere realizzati solo in stretta unità con tutte le forze proletarie e rivoluzionarie. Il CdL è un "inter-gruppo", non un'organizzazione di soli comunisti, ma è l'organizzazione di tutti i PP del campo, che lottano per la distruzione delle carceri e la liberazione di tutti i PP.

Elenchiamo qui di seguito le condizioni che poniamo per liberare D'Urso e gli agenti di custodia che sono nostri prigionieri, per lasciare intatte le strutture di questo carcere speciale. 1) Chiusura immediata e definitiva del campo di concentramento dell'Asinara e trasferimento immediato in altre carceri di tutti i prigionieri che sono detenuti nella sezione speciale. 2) Non proroga e definitivo decadimento del decreto legge sulle carceri speciali che scade il 31/12/80. 3) Modifica sostanziale del vigente regolamento carcerario: aumento della socialità interna (aumento delle ore d'aria e degli spazi di vita collettiva tra i prigionieri, abolizione delle celle di isolamento ecc.) e con l'esterno (abolizione censura e del blocco dei pacchi, abolizione dei colloqui col vetro, aumento del tempo e del numero dei colloqui settimanali ecc.). 4) Riduzione sostanziale della carcerazione preventiva, abolizione del "fermo polizia" e di ogni pratica di tortura nelle carceri e nelle caserme. 5) Pubblicazione integrale di questo comunicato sui seguenti quotidiani: "La Stampa, La Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Messaggero, La Nuova Sardegna, Il Tempo, Lotta Continua". Ribadiamo che le sorti di D'Urso e degli agenti di custodia che sono nostri prigionieri sono strettamente vincolati all'accoglimento di queste richieste e così vale anche per la possibilità di non distruzione del carcere che preventivamente abbiamo minato con esplosivo. Non tentate inutili colpi di mano perché non siamo disposti a tollerarli. Ogni vostra mossa avventata pregiudicherebbe ogni possibilità di trattativa e metterebbe a repentaglio la stessa vita dei prigionieri.

**Il quinto comunicato delle BR
(28 dicembre)**

**ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA**

1. A tutto il movimento rivoluzionario. Ai Proletari Prigionieri, agli Organismi di Massa Rivoluzionari del Potere Proletario dentro le carceri.

In questi giorni abbiamo ascoltato opinioni e giudizi, sul sistema carcerario e sui campi speciali; sembra che tutti o quasi abbiano qualcosa da dire sulle squisitezze del sistema carcerario italiano. Tutti meno gli unici che hanno il diritto di dire la loro: i Proletari Prigionieri. Eppure sono loro che vivono sulla propria pelle l'infame politica dell'annientamento imperialista; sono loro che subiscono l'isolamento verso l'esterno, la differenziazione interna, le sevizie e le torture dei sadici aguzzini. Gli unici che hanno diritto di parola, e gli unici che devono essere ascoltati sono i Proletari Prigionieri. Questo diritto se lo sono conquistato in anni ed anni di lotta e di combattimento. Noi abbiamo riconosciuto nel grande movimento delle carceri una parte essenziale del movimento rivoluzionario, nei contenuti delle sue lotte un grande patrimonio della lotta armata per una società comunista. Da anni l'esplosione della rabbia proletaria contro le carceri ha cessato di essere sporadica ed episodica e si è trasformata in programma lucido e cosciente. Proprio la lotta per il perseguimento degli obiettivi immediati di questo programma ha fatto sì che il criminale progetto che la borghesia imperialista ha per le carceri non ha avuto successo ma stia affogando nella sua stessa infamia. Il programma dei Proletari Prigionieri ha potuto essere così incisivo ed efficace perché sono sorti gli organismi che lo hanno guidato. Gli organismi di Massa Rivoluzionaria, che in ogni campo dirigono la mobilitazione e i momenti di scontro, sono per noi le irrinunciabili articolazioni del potere proletario armato. Mentre stiamo combattendo questa battaglia, sappiamo che essa non ha come interlocutori la banda democristiana ed i suoi lacchè, ma solo il movimento dei Proletari Prigionieri. Ad essi ci rivolgiamo e agli organismi del potere proletario armato dentro le carceri, perché sono state queste le uniche voci che ci interessa ascoltare.

La nostra iniziativa di partito è in stretto rapporto con il Programma dei Proletari Prigionieri e poiché ad esso ci riferiamo, rivolgiamo un appello al movimento dentro le carceri e alle sue espressioni organizzate perché esprimano, con la chiarezza e la forza che gli è abituale, i termini del loro programma. Le BR, agendo da partito, sapranno uniformare l'attacco al cuore dello stato imperialista ai bi-

sogni e alle aspirazioni del Proletariato Prigioniero.

Sapremo combattere contro il regime della repressione carceraria e batteremo l'ostinata politica di censura che non ci è possibile tollerare in alcun modo. La forza proletaria ha già legalizzato nei fatti un potere antagonista a quello della borghesia, e negarlo col black-out dell'informazione è solo prova di inutile ottusità.

L'infame lager dell'Asinara, ciò che significa nel progetto politico del nemico, è già stato demolito pezzo a pezzo dai colpi dell'iniziativa dei Proletari Prigionieri. Ogni azione di combattimento di questi anni, condotta dentro le carceri, ha contribuito a distruggere l'Asinara come cardine del progetto di annientamento. Adesso bisogna cancellarla anche materialmente. Questo luogo di tortura non deve più esistere, nessun proletario deve più esserci rinchiuso.

Leggiamo che da più parti si dichiarano cose strane su questo argomento: che il campo dell'Asinara a questo governo non piace, che ha sempre pensato di smantellarlo, che è un pezzo che ha deciso di non utilizzarlo più, ecc. Le ipocrisie e le ridicole mistificazioni con cui si vuole inzuccherare il rospo che la lotta delle forze rivoluzionarie costringe la borghesia ad ingoiare non ci riguardano.

Sentiamo anche parlare di "decisioni amministrative", di buone intenzioni in "tempi brevi" a "condizione che...". Abbiamo già imparato cosa valgono le promesse dello Stato imperialista. Abbiamo già sperimentato cosa vale la parola di questo regime, allorché liberammo Sossi quando era nostro prigioniero, mantenendo fede alla nostra parola. Se c'è chi nei covi del potere crede che sia possibile fare trucchi e giocare cinicamente con i comunicati equivoci, costui si sta sbagliando e si scotterà le dita.

Siamo inguaribilmente materialisti e ci interessano solo le cose concrete; e l'unica cosa concreta che riguarda l'Asinara è: la sua chiusura immediata e definitiva.

**PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE**

*Comunicato n. 5
28 dicembre 1980.*

La lettera di

de praticabili nell'ambito consentito dalla normativa vigente. — Firmato: **Giovanni D'Urso**".

Il sesto comunicato delle BR (29 dicembre)

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI.

SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE.

COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA.

CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA.

Il proletariato prigioniero continua la sua lotta. L'ultima iniziativa al campo di Trani ci dà la misura della grande unità e mobilitazione che il movimento dei proletari prigionieri ha raggiunto, e dimostra anche la sua capacità organizzativa ed offensiva. I contenuti espressi nel comunicato che il Comitato di Lotta di Trani, ha emesso, sono una chiara indicazione del programma su cui continuare a combattere. Le Brigate Rosse sono incondizionatamente al fianco dei proletari prigionieri in lotta, e nella valutazione del proseguimento della battaglia iniziata con la cattura del boia D'Urso, si atterranno strettamente ai termini politici con cui i proletari prigionieri esprimono i loro bisogni. Da questo momento in poi la nostra battaglia e quella dei prigionieri di Trani sono indissolubilmente unite. Qualunque cosa il governo sta tramando per reprimere le lotte dei proletari prigionieri a Trani, sappia che troverà un'immediata risposta anche dalle Brigate Rosse. Finora alle legittime richieste dei Comitati di Lotta il governo ha risposto con la minaccia di far intervenire i si-

cari dei corpi speciali. Questo oggi non vi sarà permesso impunemente. La censura che avete imposto sui comunicati di Palmi e di Trani non possiamo più sopportarla. Facciamo nostro e pubblichiamo il comunicato di Trani, ed è giunto il momento di imporvi la fine immediata del black-out. Gli organi di stampa e i vostri mezzi radiotelevisivi devono smetterla di essere solo gli strumenti della controguerriglia psicologica, ed essere una volta tanto mezzi di informazione: I COMUNICATI EMESSI DA TRANI E DA PALMI DEVONO ESSERE PUBBLICATI IMMEDIATAMENTE ED INTEGRALMENTE. CIÒ CHE HANNO DA DIRE SUL LORO PROGRAMMA I PROLETARI DI QUESTI DUE CAMPI VA RACCOLTO DALLA LORO VIVA VOCE. Se quanto detto sopra verrà disatteso, in tutto o in parte, trarremo la conclusione che la vostra politica omicida non ammette da parte delle forze rivoluzionarie alcuna esitazione: agiremo di conseguenza. Se c'è chi tra le fila della borghesia ha ancora un minimo di ragionevolezza, sappia che è il momento di dimostrarlo: non siamo più disposti ad inutili attese.

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE

*Comunicato n. 6
29 dicembre 1980.*

* * *

Oggi 28-12-80, i proletari prigionieri di Trani organizzati nel Comitato di Lotta hanno occupato militarmente una parte consistente di questo carcere speciale e catturato alcuni agenti di custodia. Con questa operazione politico-militare, il CdL di Trani si propone di propagandare le linee generali del programma politico immediato del movimento dei PP, di modificare i rapporti di forza generali nelle carceri a vantaggio dei PP, e di imporre una prima sostanziale modifica del trattamento riservato in carcere ai PP e fuori al proletariato extralegale ed ai militanti comunisti che cadono nelle mani del nemico. In questo modo i PP di Trani si dialettizzano con le Brigate Rosse trasformando l'aguzzino D'Urso in un loro prigioniero. L'insieme di questa operazione politico-militare raccoglie, sintetizza e sviluppa la campagna che l'intero movimento dei PP ha aperto sul fronte delle carceri. La battaglia del 2-10-79 all'Asinara, le azioni di liberazione di S. Vittore e Volterra, la battaglia di Nuoro, di Fossombrone, l'annientamento del direttore sanitario Furci, e le iniziative armate di Cuneo e di Firenze sono momenti più significativi della lotta di classe sul fronte delle carceri che l'hanno preceduta. Così su questo fronte si è realizzato concretamente e nel modo corretto il rapporto fra Organizzazioni Comuniste Combattenti e movimento di massa, tra programma politico ge-

nerale e programma immediato di uno strato di classe del proletariato metropolitano: il proletariato prigioniero. Questa campagna prolungata contro il carcere investe uno dei nodi fondamentali della lotta tra rivoluzione e controrivoluzione, fa emergere una delle contraddizioni più laceranti nel campo nemico. Fa emergere l'incapacità dello Stato imperialista di pacificare e normalizzare il sistema carcerario, di contenere e neutralizzare nei suoi campi di concentramento una frazione irriducibile del proletariato metropolitano e alcune migliaia di combattenti comunisti. E questo è particolarmente vero in presenza di una vasta e generale lotta di classe e di una profonda e irreversibile crisi economico-politica, di un visibile radicamento sociale — nonostante la controrivoluzione preventiva — della guerriglia proletaria. Compagni, capire e discutere l'operazione D'Urso e la battaglia di Trani significa capire quanto queste siano inserite, a tutti gli effetti, all'interno di quello che sempre più si configura come un attacco generale che il proletariato, nel suo complesso, e le sue avanguardie organizzate stanno sferrando allo Stato imperialista. Capire per agire significa farsi carico dei contenuti di questa azione, sostenerla ed intensificarla. Significa estendere e sviluppare la battaglia di cui questa azione è parte integrante. Una battaglia per la disarticolazione e la distruzione di tutte le carceri che, a partire da questa stessa battaglia ed al suo interno, realizzi livelli sempre più alti di unità tra i PP e tra i PP e gli altri strati dell'intero proletariato metropolitano. È all'interno dei PP in quanto proletari, che siamo chiamati a dare un grosso contributo pratico-teorico affinché le nostre lotte e questa azione si trasformino in una battaglia complessiva che riesca a scuotere ed a incrinare una delle articolazioni fondamentali dello Stato: il carcere imperialista. Il contenuto reale di un programma è sempre la classe, o uno strato di classe, a determinarlo nelle mete e negli obiettivi, e vive nella pratica rivoluzionaria di questa classe. Come PP non ci interessa solo stabilire chi, come e quando tra le varie OCC riesce a cogliere, sotto forma di programma, le tensioni e i livelli di coscienza esistenti all'interno dei PP. Ci interessa anche e soprattutto che l'azione guerrigliera esterna rifletta correttamente quelli che sono i nostri interessi di classe. Il cartello che il porco D'Urso è stato costretto suo malgrado, a reggere, racchiude i contenuti di un programma in cui noi come PP ci riconosciamo. Questo programma nasce direttamente dalle lotte che i PP hanno espresso in questi ultimi anni. Ne raccoglie i bisogni e i contenuti di lotta, ne raccoglie e sintetizza la pratica. Questo programma è sintesi delle lotte passate e progetto di lotta per la realizzazione di contenuti in esso racchiusi e per la loro estensione. Questo programma è frutto dell'organizzazione che le lotte dei PP hanno sa-

La nuova
versione
del comunicato
n. 1 di Trani

puto creare, è leva per la costruzione di effettivi organismi di massa rivoluzionari. Obiettivo del programma dei PP è la modificazione e il ribaltamento dei rapporti di forza che incatenano e costringono questo settore di classe tra le mura delle carceri. Obiettivo del programma è costruire rapporti di forza favorevoli ai PP che gli permettano di liberarsi. La realizzazione del programma può essere data soltanto attraverso una lotta unitaria e di lunga durata, per questo ci siamo fissati dei compiti immediati e generali. La distinzione degli aspetti del programma in immediati e generali significa semplicemente battaglia immediata per la realizzazione strategica della liberazione di tutti i PP e per la distruzione di tutti i carceri.

Significa anche muoversi verso una sempre più vasta mobilitazione di massa su contenuti unificanti per l'intero movimento dei PP. Questo vuol dire lottare anche per la realizzazione di tutte quelle esigenze particolari che i proletari esprimono e collegare queste lotte parziali ad un programma più generale di potere. **ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI** significa in primo luogo portare all'ordine del giorno la liberazione come frutto delle lotte e della forza accumulata dall'intero movimento dei PP in tutte le sue forme possibili e praticabili nelle varie situazioni specifiche dei diversi circuiti del sistema carcerario. Questo significa che tra liberazione e disarticolazione non c'è contraddizione, se non nel senso assai preciso che la liberazione rappresenta il livello massimo della disarticolazione, e la disarticolazione è una delle condizioni della liberazione. **SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE** significa in primo luogo **GUERRA ALLA DIFFERENZIAZIONE** e cioè abolizione del trattamento differenziato, abolizione delle carceri speciali e di tutti gli annessi e connessi — bracci speciali, ordinamenti speciali, celle di isolamento, trattamento speciale, ecc. —. Ciò naturalmente vale anche per il circuito speciale delle carceri femminili, da Messina alle sezioni speciali dei grandi giudiziari metropolitani, dove vi è la massima concentrazione del proletariato prigioniero femminile differenziato, fino ai "buchi periferici" che articolano questo circuito speciale con la funzione di sviluppare il massimo di isolamento e di segregazione possibile del PPF. Una delle armi del trattamento differenziato, in particolare nel circuito cosiddetto "normale" e nei GGM, è quello dell'uso, della gestione e dell'applicazione di una serie di istituti quali amnistia, riforma dei codici, 40 giorni, libertà condizionata, semilibertà, eccetera che sono i fondamenti dell'individualizzazione della pena e del trattamento differenziato. Lo scopo di questi istituti è quello di disgregare il PP e di porre i prigionieri, isolati tra loro, di fronte allo Stato. Potere proletario non significa gestire il carcere o la detenzione. Potere proletario arma-

to significa liberarsi per distruggere il carcere, distruggere il carcere per liberarsi. Non dobbiamo gestire questi strumenti ma dobbiamo togliere dalle mani del nemico la possibilità di usarli, come è stato fino ad ora, contro di noi. Dobbiamo — raccogliendo le esperienze del CdL delle Nuove o più in generale di tutte le lotte che si sono sviluppate nel circuito "normale" — utilizzare tutte le possibilità che questi offrono per imporre con la lotta la loro applicazione generalizzata a tutto il PP, rendendo possibile in questo modo e in questi termini la trasformazione di questi istituti di divisione e di ricatto in momenti di unità tra tutto il PP nei vari circuiti del sistema carcerario. **CHIUDERE IMMEDIATAMENTE E DEFINITIVAMENTE L'ASINARA** significa chiudere immediatamente e definitivamente l'Asinara. L'Asinara è l'epicentro della controrivoluzione imperialista, il punto più alto, è il cuore strategico del progetto complessivo di annientamento. Questo lager concentra in sé il massimo della capacità terroristica dell'annientamento psicofisico che in questa fase il potere riesce ad esprimere. L'Asinara è il luogo dove oggi si sperimentano i caratteri futuri del trattamento che il nemico intende imporre al PP dentro i carceri. È questa funzione che deve essere attaccata per battere il progetto nemico nel suo punto di massima forza e di irradiazione. In questo senso ci sarà sempre un'Asinara nel circuito carcerario da chiudere. Ci sarà sempre cioè un punto più alto da attaccare. Ma l'Asinara deve essere vista come un bubbone in un corpo sano, come un'eccezione nel circuito dei carceri speciali. Ogni carcere speciale ha la sua funzione specifica e ogni funzione è finalizzata all'obiettivo dell'annientamento complessivo del PP. Il campo di Palmi rappresenta un primo momento di separazione e di isolamento dei comunisti prigionieri dal proprio referente di classe e un laboratorio antiguerriglia per l'analisi e la distruzione scientifica delle OCC.

Il campo di Ascoli conferma specularmente questa tendenza, qui si sperimenta la "pacificazione" di uno strato di classe, con l'arma del riformismo in quanto funzione dell'annientamento. Il campo di Trani, per certi versi, nel circuito degli speciali, si colloca all'opposto dell'Asinara. La sua funzione è quella di addormentare e addomesticare i PP e contemporaneamente — come a Cuneo — di costruire una rete di infiltrati e di delatori. Rete, per altro, che già il PP si è assunto il compito di annientare. **COSTRUIRE, RAFFORZARE GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI** del proletariato prigioniero, significa costruire l'organizzazione capace di portare avanti, sviluppare e realizzare questo programma. Significa ricomporre l'unità di tutto il PP tra i campi, dai campi ai grandi giudiziari, nel circuito speciale e nel circuito "normale", tra femminile e maschile. Significa costruire cicli unitari di lotta che si inseguono, ondata dopo on-

data, in tutto il carcerario e in tutto il PP. Significa dialettizzarsi strettamente col proletariato extralegale, significa infine considerare il proletario prigioniero come parte del proletariato metropolitano, e sottolineare il fatto che il carcere è una funzione legata allo sfruttamento e che sfruttamento in ultima analisi significa carcere per chi non vuole essere sfruttato. Carcere e fabbrica sono due aspetti di una stessa medaglia e per eliminare definitivamente il carcere è necessario eliminare ogni tipo e forma di sfruttamento. Costruire e rafforzare gli OMR dei PP significa costruire potere proletario armato nelle carceri, attraverso lo sviluppo delle lotte e la modificazione dei rapporti di forza a favore dei PP. LOTTA, PROGRAMMA, POTERE PROLETARIO non potrebbero compiersi e concretizzarsi senza l'organizzazione del PP. Non si parte da zero. Il movimento dei PP ha la sua storia. Le "pantere rosse", i "collettivi politici", i "NAP", i "CdL" sono le tappe organizzative che questo movimento si è dato in questi anni per portare avanti le sue lotte contro il sistema carcerario. I CdL sono organismi che i PP hanno costruito nella lotta e attraverso la lotta per i loro bisogni immediati. Dicendo ciò diciamo anche che: non bisogna e non si può restare fermi e quindi mentre rivendichiamo una continuità affermiamo anche l'esigenza di compiere un ulteriore balzo in avanti. Avevamo detto, nella prima fase di costruzione dei CdL, che questo tipo di organizzazione sarebbe stata come una meteora che compariva e scompariva con il comparire e lo scomparire delle ragioni della lotta. Ma questa meteora ha tracciato un percorso, ha costruito militanti, ha creato un patrimonio continuo di lotte, di esperienze, e di organizzazione.

In questa fase l'organizzazione dei CdL ha assunto e deve assumere un carattere di stabilità e di continuità per riuscire a realizzare pienamente il programma in tutti i suoi contenuti: deve diventare una stella permanente che viaggia insieme a tutti gli organismi di massa del proletariato metropolitano. I comitati di lotta dei PP devono raggiungere la massima integrazione e unità con tutte le componenti proletarie e rivoluzionarie dei campi. Il CdL non è articolazione di nessuna OCC in quanto si basa in primo luogo e soltanto sulle esigenze e sugli interessi di classe specifici del PP. Ma la sua azione e il suo programma possono essere realizzati solo in stretta unità con tutte le forze proletarie e rivoluzionarie. Il CdL non è un "intergruppi" né un'organizzazione di soli comunisti, **ma è l'organizzazione di tutti i PP del campo, che lottano per la distruzione delle carceri e la liberazione di tutti i PP.**

Elenchiamo qui di seguito le condizioni che poniamo per liberare D'Urso e gli agenti di custodia che sono nostri prigionieri, per lasciare intatte le strutture di questo carcere speciale. 1) Chiusura imme-

diata e definitiva del campo di concentramento dell'Asinara e trasferimento immediato in altre carceri di **tutti** i prigionieri che sono detenuti nella sezione speciale. 2) Non proroga e definitivo scadimento del decreto legge sulle carceri speciali che scade il 31-12-80. 3) Modifica sostanziale del vigente regolamento carcerario: aumento della socialità interna (aumento delle ore d'aria e degli spazi di vita collettiva tra i prigionieri, abolizione delle celle di isolamento ecc.) e con l'esterno (abolizione della censura e del blocco dei pacchi, abolizione dei colloqui con vetro, aumento del tempo e del numero dei colloqui settimanali ecc.). 4) Riduzione sostanziale della carcerazione preventiva, abolizione del "fermo di polizia" e di ogni pratica di tortura nelle carceri e nelle caserme. 5) Pubblicazione integrale di questo comunicato sui seguenti quotidiani: "La Stampa, la Repubblica, Il Corriere della Sera, il Messaggero, la Nuova Sardegna, il Tempo, Lotta Continua". Ribadiamo che le sorti di D'Urso e degli agenti di custodia che sono nostri prigionieri sono strettamente vincolati all'accoglimento di queste richieste e così vale anche per la possibilità di non distruzione del carcere che preventivamente abbiamo minato con esplosivo. Non tentate inutili colpi di mano perché non siamo disposti a tollerarli. Ogni vostra mossa avventata pregiudicherebbe ogni possibilità di trattativa e metterebbe a repentaglio la stessa vita dei prigionieri.

COMITATO DI LOTTA
DEI PROLETARI PRIGIONIERI DI TRANI

*Comunicato n. 1
TRANI 28 dicembre 1980.*

**Il settimo comunicato delle BR
(1° gennaio)**

**Abbiamo
giustiziato
Galvaligi**

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

La lotta dei proletari prigionieri continua. Il giorno 31-12-1980, alle ore 19,15 un nucleo armato della nostra Organizzazione ha giustiziato il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi dell'ufficio di coordinamento dei servizi di sicurezza delle carceri.

1) Avevamo detto che non avremmo accettato nessun tentativo di reprimere le legittime richieste dei Comitati di Lotta con la forza dei sicari dei corpi speciali. La borghesia squassata dalle lotte tra le due diverse fazioni ed il suo stato in pezzi non hanno saputo e voluto dare alcuna risposta politi-

ca ai proletari prigionieri in lotta nel campo di Trani. Accettare anche solo di discutere con i prigionieri in lotta significava ammettere una realtà ormai storicamente consolidata: che il proletario prigioniero — a pieno titolo inserito all'interno del proletariato metropolitano — da anni conduce una lotta irriducibile per affermare i suoi bisogni, per conquistare il suo programma immediato, per costruire ed organizzare la sua liberazione contro i piani della borghesia imperialista che vuole strangolarlo ed annientarlo.

La censura sui Comitati di Lotta che il governo ha sempre imposto non è soltanto la volontà di reprimere la loro voce, di impedire che il loro programma rivoluzionario raggiunga pienamente il suo naturale referente dentro e fuori delle carceri, ma il ridicolo tentativo di negare e quindi ignorare la loro stessa esistenza. Ma la lotta di classe non si cancella a piacere, perché è costruita materialmente giorno per giorno dalle lotte che tutti i proletari conducono per organizzarsi a conquistare i propri bisogni.

I Comitati di Lotta non sono un'appendice organizzativa di una qualche organizzazione combattente nelle carceri; ma, come dicono i prigionieri di Trani, sono gli organismi di massa che raccolgono le tensioni, le spinte e la volontà e capacità di lotta di uno strato di classe rinchiuso nelle carceri. La loro forza e la loro capacità offensiva nascono dal loro essere interni allo strato di classe a cui appartengono.

Questo è il significato delle battaglie che negli ultimi tempi hanno distrutto alcuni campi, delle azioni di lotta che hanno impedito il trasferimento dei prigionieri nell'ex-lager dell'Asinara, della battaglia di Trani. Di fronte a quest'ultima battaglia che ha visto il Comitato di Lotta conquistare con la lotta il controllo del campo ed il proporsi come interlocutore diretto dell'esecutivo in dialettica con la battaglia iniziata all'esterno con la cattura del boia D'Urso. Il governo ha concentrato — con calcolo e spettacolarità criminali — tutta la potenza dei suoi mercenari-robot più addestrati, ha messo la potenza di un esercito — con l'approvazione di tutte le forze politiche — contro un comitato di lotta che portava avanti precise richieste per soddisfare i bisogni di classe dei proletari prigionieri, allo scopo di affermare di un governo forte, senza esitazioni ed efficiente. Un'immagine tutta tedesca, che doveva mettere in ombra le ormai evidenti contraddizioni nelle file della borghesia e dentro lo stesso governo e snaturare, ridimensionare, una prima vittoria che lo avevano raggiunto con la chiusura definitiva dell'Asinara. Per queste « superiori » esigenze di regime la borghesia imperialista non ha esitato a scatenare i suoi sgherri contro i proletari del campo di Trani. Questa scelta può essere sembrata vincente, ma solo per un giorno. Alla distanza è destinata a rivelare

**Carabinieri
esercito
antiproletario**

**Chi era
Galvaligi**

tutta la sua cecità politica. Questo è già chiaro oggi: lo hanno dimostrato le forze rivoluzionarie giustiziando il generale dei CC Enrico Galvaligi.

2) Nella Risoluzione della Direzione Strategica '80 abbiamo affermato che i CC sono oggi un vero e proprio esercito antiproletario e che il loro vertice è già lo stato maggiore di un apparato per la guerra civile. La strategia di guerra in mano ai militari è oggi affidata in larga e decisiva parte ai CC, che hanno in mano il controllo della « struttura speciale » a cui è affidato il compito di condurre la lotta contro le Organizzazioni Comuniste Combattenti e le forze rivoluzionarie. Questa struttura speciale è una struttura integrata composta da militari, magistrati selezionati, che lavorano a tempo pieno contro la guerriglia. Esso è il cuore strategico-militare dello stato imperialista e contro di esso va esercitato ogni sforzo per annientarlo. Accettare la guerra nell'attuale congiuntura significa passare all'offensiva — senza accettare lo scontro frontale — praticando il livello della guerra sui terreni scelti della guerriglia. Significa quindi che la guerriglia deve creare la capacità di operare una selettività a partire dai ruoli e dalle funzioni della struttura speciale predisposta per l'antiguerriglia. Perché se il potere ha inferto colpi al movimento della classe ed alle sue avanguardie combattenti, non è affatto il momento di stare sulla difensiva, ma al contrario di sferrare colpi dieci volte maggiori e più terrificanti nelle fila della borghesia.

3) Chi era il generale dei CC Enrico Galvaligi: era il braccio destro di Dalla Chiesa da tempi molto lontani. Insieme al suo degno compare aveva organizzato l'Ufficio di coordinamento per i servizi di sicurezza nelle carceri e, in concreto, aveva realizzato e pianificato, le modalità della strategia di guerra nel carcerario. Ai Carabinieri come Dalla Chiesa e Galvaligi, la borghesia ha affidato il compito di reprimere la lotta dei proletari prigionieri, di frenare le spinte rivoluzionarie e di impedire l'attuazione del loro diritto alla liberazione, a loro il compito di garantire l'internamento per sempre, la segregazione e l'annientamento dei prigionieri più combattivi e delle forze rivoluzionarie catturate. Questi « eroici » militari devono garantire la ristrutturazione del carcerario e l'attuazione dei livelli di differenziazione necessari. Ad essi il compito di cingere d'assedio i campi, di isolarli. Ad essi il compito di comandare le altre forze militari e civili adibite alla repressione nelle carceri.

Questa è la storia dell'Ufficio di coordinamento per i servizi di sicurezza nelle carceri che questi due generali organizzavano, a partire dal 1978, con la delega del Parlamento e l'accordo dei vertici del Ministero di Grazia e Giustizia, dei vari Morlino, Altavista, Sarti. Galvaligi rappresentava la continuità delle linee dell'intervento dei CC dentro il Ministero di Grazia e Giustizia e, proprio per questo, il boia D'Urso lo conosceva bene. Erano due

facce della stessa medaglia.

4) La battaglia iniziata con la cattura del D'Urso continua e nel proseguimento di essa BR sono incondizionatamente al fianco dei P lotta. Continueremo a combattere sul fronte dei carceri al fianco dei Comitati di Lotta. Il loro programma risponde ai bisogni ed alle esigenze proletario prigioniero, ed è il frutto di una grande unità e di una grande mobilitazione di massa. Combatteremo perché gli obiettivi di questo programma vengano perseguiti, e perché venga scalfito il muro di omertà e di censura che il regime sta tentando di costruire intorno ad esso.

Comunicato n. 7
1° gennaio 1981

**Per il Comunismo
Brigate Rosse**

**L'ottavo comunicato delle BR
(4 gennaio)**

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI
PRIGIONIERI
SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIA-
ZIONE
COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI
LOTTA

CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

1. L'interrogatorio del boia D'Urso è giunto a conclusione ed ha confermato in pieno il suo ruolo infame di massacratore di proletari. Questo "tecnico" chiamato a Roma ed istruito dai maiali del Ministero di Grazia e Giustizia ha saputo svolgere fino in fondo la parte che la borghesia imperialista gli ha affidato. L'ha fatto diligentemente, con deliberazione e logica di gelido burocrate, che archiviando cartacce doveva archiviare la morte civile di centinaia di esseri umani.

D'Urso è stato un vero e proprio stakanovista della differenziazione e dell'annientamento, capace di dedicare il giorno e la notte al suo "dignitoso lavoro per guadagnarsi il pane", come dice lui; per guadagnarsi promozioni e quattrini sulla pelle dei proletari, come è nella realtà. Altro che un onesto padre di famiglia e un lavoratore! D'Urso è stato il più vile e feroce dei servi della banda imperialista al governo!

Alcune cose sono emerse dall'interrogatorio a cui il boia è stato sottoposto nella prigione del popolo:

— D'Urso è stato al Ministero di Grazia e Giustizia il continuatore della "vecchia guardia che ora non c'è più", come ha detto lui. Il boia della seconda generazione dopo i Palma, i Tartaglione, gli Altavista, i Minervini, i Buondonno. È stato una rotella essenziale dell'infernale macchina che è la strategia differenziata, perché ha consentito che i piani per l'annientamento, elaborati a tavolino da belve travestite da esperti come Di Gennaro e Beria D'Argentine, con la delega di ministri "riformisti" come Zagari, Bonifacio, Morlino e Sarti, potessero andare avanti e perfezionarsi. D'Urso e il suo ufficio sono stati l'avamposto, la zona di frontiera nella repressione del movimento dei proletari prigionieri e delle forze rivoluzionarie. Se è vero che questo "disgraziato di provincia" non è all'altezza degli illustri pescecani della differenziazione, abituati a frequentare il palcoscenico internazionale, e non è l'unico responsabile della strategia differenziata, è anche vero che ne è stato l'esecutore diligente e più convinto. Solo la sua mentalità nazista può consentirgli di affermare di essere sì un massacratore di proletari, ma senza colpe, perché qualcuno più in alto glielo ha ordinato.

— D'Urso ha portato a perfezionare la macchina carceraria come gli interrogativi già noti hanno confermato. È stato l'uomo della magistratura di guerra e dei Carabinieri dentro il Ministero di GG. L'uomo dei Sica, Gallucci, Caselli, complice dei Galvaligi, dei Risi, sempre pronto ad eseguire i suggerimenti di morte raccomandatigli dai magistrati, poliziotti e carabinieri; e quindi assegnare, trasferire e seppellire i prigionieri più combattivi nei lager più disumani. Sempre pronto a far finta di non vedere ciò che questi massacratori facevano, quando si trattava di torturare, quando si trattava di torturare dei singoli combattenti al momento della cattura, di tortura di massa dei prigionieri dopo le azioni di lotta, di sadica gestione degli aguzzini ai suoi ordini nei vari campi. L'Asinara per D'Urso era soltanto un'isola, la più sicura per i proletari più combattivi; che fossero invece il mortale prodotto di una strategia d'annientamento in mano ad un pazzo criminale come Cardullo non era per lui rilevante. Ad un solo tipo di prigionieri D'Urso ha dedicato le sue amorevoli cure: agli infami venduti. Per qualcuno è giunto persino a scordarsi di averlo in carcere.

D'Urso
è un
boia
pentito

Condanna
a morte

— D'Urso è un "boia pentito": non certo per ravvedimento tardivo, ma più concretamente per scelta immediata per salvare la pelle. La sua piena collaborazione apre oggi una nuova contraddizione nel fronte imperialista, riversando al suo interno un problema su cui continuamente ha battuto la gran cassa e che non è mai stato del movimento rivoluzionario: la questione dei pentiti e della cosiddetta amnistia. Le chiacchiere che sulla stampa di regime hanno visto impegnato tutto lo schieramento borghese, dai cosiddetti garantisti ai più loschi personaggi delle bande di potere, sono diventate solo rumore di fondo di fronte all'iniziativa combattente. La borghesia ed il suo regime sono costretti oggi a risolvere una loro contraddizione, perché di questo si tratta: C'è un boia della borghesia "pentito" e che collabora con la giustizia proletaria. È chiaro a questo punto che ciascun mercenario, tecnico, funzionario vede in D'Urso la sua immagine come riflessa in uno specchio. Ci vorrà ben altro che depennare dalla pubblicazione del suo interrogatorio i nomi di decine di aguzzini per tranquillizzarli del fatto che ad essi spetta la sorte del carabiniere Galvaligi. Se la guerriglia è arrivata ad un supergenereale dei corpi speciali, figurarsi se non saprà colpire i topi annidati nei covi ministeriali.

— Per noi e per il movimento rivoluzionario il processo D'Urso si chiude qui. Di fronte alla morte fisica e politica di centinaia di proletari prigionieri che D'Urso ha cinicamente perseguito in questi anni, e alla piena consapevolezza che aveva del suo ruolo, la sentenza non può essere che di condanna a morte.

La condanna a morte del boia D'Urso è un atto necessario di giustizia proletaria, ed è anche il più alto atto di umanità che questo regime ci consente.

2. La Lotta dei proletari prigionieri continua. Nella battaglia del 28 dicembre il Comitato di Lotta di Trani affermava tra l'altro: "In questo modo i proletari prigionieri di Trani si dialettizzano con le Brigate Rosse trasformando l'aguzzino D'Urso in un loro prigioniero". Il Comitato di Lotta è l'organismo di massa che rappresenta nei campi la forma organizzata del potere proletario armato. È questa una forma organizzata autonoma, propria dei proletari prigionieri, ne rappresenta i bisogni, sintetizza il loro programma di potere in obiettivi di lotta, guida la potenzialità di questo strato di classe. Per questo i Comitati di Lotta dei campi e gli altri organismi di massa sono, nei fatti, una delle determinazioni fondamentali e irrinunciabili del potere proletario armato. Le Brigate Rosse agiscono da partito per costruire il Partito Combattente. Non c'è quindi un rapporto di identificazione tra le Brigate Rosse e gli organismi di massa rivoluzionari, né l'uno è subordinato all'altro. C'è invece un rapporto di stretta dialettica tra Partito e organi-

Sospendere
la condanna
a morte

smi di massa rivoluzionari, il cui insieme costituisce il potere proletario armato. Questa dialettica consente un'azione congiunta contro la strategia imperialista, e dà vita ad uno scontro di potere di un'efficacia senza pari. La campagna di combattimento che si è sviluppata contro le carceri imperialiste con un insieme di battaglie condotte dai proletari prigionieri e con l'iniziativa di partito della Brigate Rosse, si colloca dentro questa strategia di costruzione del potere proletario armato. Confermiamo e ribadiamo, contro le mistificazioni del regime, che le Brigate Rosse appoggiano incondizionatamente il programma e gli obiettivi che gli organismi di massa dentro le carceri si sono dati. Ad essi non accordiamo una generica ed inutile solidarietà a parole, ma continueremo su questo terreno l'attacco allo stato imperialista, perché si rafforzi e consolidi il potere proletario armato nelle carceri e gli obiettivi del suo programma vengano raggiunti. La lotta dei proletari prigionieri, il programma dei Comitati di Lotta, come avevamo già affermato, ci riguardano direttamente. E riguardano anche il boia D'Urso. Siamo perfettamente d'accordo con i proletari di Trani quando dicono che D'Urso è anche loro prigioniero. Per quanto ci riguarda abbiamo già emesso un giudizio secondo i criteri della giustizia proletaria, ed essa corrisponde sicuramente a quanto ogni proletario ha già decretato. La condanna a morte di D'Urso è sicuramente giusta, ma l'opportunità di eseguirla o di sospenderla deve essere valutata politicamente. Questo spetta oltre che alle BR, esclusivamente agli organismi di massa rivoluzionari dentro le carceri. Ad essi solo spetta valutare gli obiettivi già raggiunti dalle battaglie fin qui condotte, ad essi la valutazione esatta dei rapporti di forza che hanno consentito una significativa avanzata nella realizzazione del programma immediato dei proletari prigionieri. Questa voce, per decidere se eseguire o sospendere l'esecuzione D'Urso, è l'unica che ci interessa sentire. Vogliamo essere più espliciti: **non deve essere impedito al Comitato di Lotta di Trani, al comitato di campo dei prigionieri di Palmi di esprimere integralmente, senza censurare neanche le virgole, le loro valutazioni politiche e il loro giudizio.**

Questo vogliamo sentirlo dai vostri strumenti radiotelevisivi, leggerlo sui maggiori quotidiani italiani, così come avevano chiesto i proletari di Trani in lotta. La repressione e la censura nei confronti degli organismi di massa dei campi troverà da parte nostra la più dura e decisa opposizione, e sapremo assumerci tutte le nostre responsabilità. Questo regime ci ha dato più volte prova che è solo capace di essere tanto feroce quanto stupido, ciò nonostante vogliamo fornire a chi tra le fila della borghesia ha ancora un minimo di ragionevolezza, un'ultima occasione di rendersi conto che il movimento dei proletari prigionieri non può

essere annientato, perché non si lascerà annientare.